



BOLLETTINO SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIX - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

1966 - I TRIMESTRE




BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINI TRIDENTINI
 SEZIONE del C.A.I.

Anno XXIX

I Trimestre

SOMMARIO

	pag.
E. CAOLA - Valanghe ed opere antivalanghe nel Trentino	1
G. LUTTERI - Quattro grotte nei Pirenei orientali	6
C. ARZANI - Baldo - Lessini - Piccole Dolomiti (Schizzo)	11
BEPI PELLEGRINON: Donato Zeni	12
— Valorizzazione della Val d'Algone	16
S. PRADA - Le api del giardino di pietra	17
COLORIO - Campanil Basso	18
C. FAGO GOLFARELLI - Alpinismo con mio Padre (Nel 2° ann. della morte di Luigi Pigarelli)	20
A. S. - Ch'iampéti da Soratou	22
T. PIAZ - Inno alla Val di Fassa	23
qb - In biblioteca	24
— Fondo Larcher	24
— 6° Convegno presidenti - Raduni sociali - 16° Natale Alpino	25
— Attività delle sezioni	27
— Nuove direzioni sezionali	30

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 600
 Sostenitore » 2.000
 Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Finché mi sentirò saldo sulle mie gambe, questo nodoso bastone mi basterà. Che giova poi accorciare la strada? Andarsene pian piano nei labirinti delle valli, arrampicarsi su per questa roccia dalla quale precipita una fonte eternamente spumeggiante, ecco le gioie che danno sapore a questo sentiero! La primavera passa già tra le betulle e persino l'abete la sente. Perché non dovrebbe far sentire la sua azione anche dentro le nostre membra?

Goethe - Faust

SOTTOSCRIZIONE PRO BOLLETTINO S.A.T.

Prosser Severino	L. 2.000
Crivellari Leone	» 1.200
Pasquale Pizzini	» 400
Carlo Clauser	» 2.000
S.A.T. - Alta Val di Sole	» 2.200
Clelia Fago Golfarelli	» 10.000

La Redazione ringrazia.

Il Bollettino della SAT e la Rivista del CAI vengono spediti ai soli soci ordinari che abbiano versato la quota sociale dell'anno. Non si possono spedire numeri arretrati. La quota deve essere versata, per statuto, entro il 31 marzo.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIX - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

1966 - I TRIMESTRE

Valanghe ed opere antivalanghe nel Trentino

di ELIO CAOLA

A seguito della espansione del « Turismo della neve », che nel Trentino ha già assunto grande sviluppo date le caratteristiche orografiche e climatiche particolarmente favorevoli, il problema della lotta contro le valanghe torna sempre più pressante ad ogni inverno.

Il fenomeno dello slittamento di grandi masse di neve dalle pendici dei monti solitamente comporta lutti e gravi danni economici; lutti e danni troppo spesso sofferti dalla gente della montagna.

Con l'incremento esplosivo del « Turismo della neve » in questi ultimi anni, molti operatori economici hanno indirizzato la loro attività e i loro investimenti nella creazione di attrezzature alberghiere e di mezzi meccanici di risalita.

Il problema tecnico economico, relativo alla realizzazione di centri per lo sport invernale in montagna, viene certamente vagliato, di volta in volta, dagli imprenditori con grande cura.

Purtroppo però non sempre essi tengono conto del fenomeno della caduta di valanghe di neve nella zona dove è previsto il sorgere di attrezzature invernali.

Può succedere infatti che si manifestino in concomitanza quei fattori climatici che sono in grado di trasformare repentinamente una soffice coltre di neve adagiata e normalmente stabile, in neve compatta e scivolosa; quando ciò avviene la massa nevosa si mette in movimento, travolge, spo-

sta e risucchia tutto quanto incontra, con effetti paragonabili solo alle esplosioni più violente.

Sono fenomeni a volte difficilmente prevedibili dall'uomo e persino dalla selvaggina stanziale, che è dotata di miracolose sensibilità nell'avvertire l'approssimarsi di eventi per loro pericolosi.

L'uomo, di fronte a queste calamità, ha reagito quasi sempre passivamente, evitando per lo più di insediarsi nelle zone colpite.

Solo recentemente esso si è impegnato seriamente per combattere questo fenomeno calamitoso, che colpisce tanto frequentemente le regioni della cerchia alpina.

Si può dire che fino a circa 25 anni fa non vi furono iniziative valide, su un piano scientifico, per determinare le caratteristiche della neve, per studiarne la formazione e l'evoluzione dei vari stadi, per porre quindi le basi per una difesa attiva, qualora la stessa fosse tecnicamente ed economicamente valida.

Tecnici svizzeri crearono un laboratorio scientifico al Weissfluhjoch, nei pressi di Davos, ed indicarono i mezzi più adatti per affrontare questa incombente minaccia della natura.

L'iniziativa svizzera, in 25 anni, fece proseliti in altri Paesi alpini e stimolò l'interesse di molti studiosi.

A tale proposito è da ricordare il bellissimo articolo di Carlo Arzani « *Attenzione valanghe* » apparso sul numero 4 dell'aprile 1964 della Rivista Mensile del CAI; nell'articolo l'Autore fa una brillante sintesi della scienza della meccanica della neve indicando i mezzi moderni di lotta contro le valanghe. L'Arzani fa datare la nascita della « *nuova scienza della neve* » dal 1881; in quell'anno l'Ispettore forestale svizzero J. Coaz studiò il fenomeno, specie ai fini della difesa del patrimonio silvo-pastorale che doveva amministrare.

Nel 1936 da parte del Club Alpino Italiano, era stato costituito un « *Comitato Scientifico Commissione Neve e Valanghe* » con sede a Torino.

Tale Commissione aveva predisposto una scheda per la raccolta degli elementi necessari per la estensione di una rappresentazione cartografica delle valanghe.

Era una scheda-questionario con ben 46 voci da completare con i dati rilevati e con uno spazio riservato per le eventuali aggiunte dell'osservatore.

Recentemente, a cura dell'Assessorato per l'Economia Montana e le Foreste della Regione Trentino - Alto Adige, è stata compilata una interessante « *Carta regionale delle valanghe* ».

Agli alpinisti è da segnalare l'opuscolo « *Valanghe* » del Borde, tradotto e stampato a cura del Corpo Soccorso Alpino della SAT.

Sistemi di difesa

Gli accorgimenti che si adottano contro le valanghe, quando le stesse causano gravissimi danni alle persone, al traffico ed alla economia, si possono suddividere in interventi di tipo attivo e passivo.

Tra i sistemi attivi di difesa sono da annoverare i mezzi atti a far staccare la massa nevosa incombente nei momenti e nei luoghi ritenuti me-



Opere antivalanghe nelle Alpi Occidentali

no soggetti a danno, come ad esempio le esplosioni o la incisione trasversale delle zone di tensione del pendio innevato.

Quali sistemi passivi di difesa sono da indicare tutti gli accorgimenti atti ad impedire che la coltre nevosa possa mettersi in moto repentinamente in placche di grandi dimensioni.

Un mezzo ingegnoso, anche se non sempre attuabile, consiste nella costruzione di tabelloni, appaiati ed opportunamente disposti, nelle zone di distacco delle valanghe, in modo che l'aria, convogliata tra loro, determini un turbine vorticoso capace di asportare completamente la neve che si va depositando su una superficie relativamente ampia, in modo da creare delle soluzioni di continuità nella coltre nevosa.

Queste « buche » prive di neve eliminano gran parte delle tensioni interne della neve impedendone lo slittamento a valle.

L'adozione di questo sistema è però condizionata dalla costanza di

venti favorevoli. Un risultato equivalente si riscontra dove esistono, nella zona di distacco, piante (sorbo, larice, pino cembro ecc.) disposte in gruppi o per singoli pedali.

La neve, al calore emanato dalla pianta, gradatamente scompare e si creano quindi delle piccole oasi di terreno scoperto, con effetti analoghi a quelli ottenuti con i tabelloni.

Dove gli interventi preventivi presentano eccessive difficoltà tecniche o logistiche le opere vengono erette in prossimità della zona da difendere. Generalmente trattasi di murature costruite a forma di V., col vertice rivolto al fronte della valanga.

Esse hanno il compito di assorbire il primo urto della massa nevosa; che può essere ulteriormente suddivisa mediante cumuli in terra e pietrame a forma di tronco di cono disposti a scacchiera.

E' evidente comunque che l'azione antivalanga più efficace si ottiene con l'intervento preventivo nella zona di distacco della valanga. Grande importanza a tale proposito ha avuto l'applicazione della norma legislativa forestale che impone la conservazione di una fascia di bosco al limite superiore della vegetazione. Lo scopo è solamente idrogeologico quindi di esclusivo valore sociale; per lo stesso scopo i Selvicoltori sono in continua ricerca di sistemi di trattamento del bosco d'alto fusto tendenti ad innalzarne l'estensione, laddove cause estranee ai fattori limitanti naturali hanno determinato l'abbassamento del limite vegetativo superiore.

Opere speciali antivalanghe eseguite nel Trentino

Tra le opere antivalanghe eseguite nel passato dall'Amministrazione forestale sono da ricordare i « terrazzamenti » o « sentieri », ricavati nella pendice montuosa della zona di frattura della coltre nevosa.

L'efficienza di questi manufatti si andava però annullando col progredire del tempo causa il franamento continuo del terreno che era stato spostato su un angolo di attrito inferiore a quello necessario. Ad ovviare tale inconveniente ed allo scopo di rendere sempre più funzionali tali interventi, i terrazzamenti vengono completati con la sovrapposizione di gabbionate metalliche, riempite con pietrame. La gabbionata sostiene il terreno che tende a franare e determina un cambiamento del profilo del versante molto più brusco.

In corrispondenza di tutte queste opere si determinano delle tensioni tali, in senso trasversale e longitudinale, che la placca nevosa si frattura cede e va ad appoggiarsi alle gabbionate, impedendo così l'inizio della valanga.

L'azione antivalanghe esercitata da queste opere riesce efficace solo quando lo spessore della neve non supera di molto l'altezza delle opere stesse.

In questi ultimi anni sono stati messi in opera degli elementi metallici prefabbricati, variamente indicati, come barriere, rastrelli e ponteggi antivalanghe. Sono in ferro ed in alluminio, componibili, di facile trasporto e messa in opera. La facilità del trasporto è uno dei pregi essenziali per il loro impiego, in quanto è possibile attrezzare qualsiasi zona di distacco di valanga, generalmente dislocata su pendici di difficile accesso.

Le barriere metalliche sostengono la neve, ne aumentano la resistenza meccanica e mantengono al minimo valore le sollecitazioni che si verificano parallelamente al terreno, contrastano cioè quelle forze statiche che determinano la rottura dello strato nevoso.

In pratica è lo stesso principio adottato per la costruzione dei sentieri con le gabbionate, ma con effetti di gran lunga superiori e duraturi.

Contro l'azione pericolosa del vento, nella formazione delle valanghe, sono generalmente usati con buoni risultati, siepi, pareti, tabelloni o ponteggi disposti in senso perpendicolare alla direzione predominante del vento, sul versante sopravvento.

Essi impediscono il formarsi, nel versante sottovento, delle « creste », delle « placche » e dei « cunei », cioè di quegli accumuli nevosi che sono presupposti infallibili per l'origine della valanga.

Valanghe del Trentino

Il Trentino è una regione che, per il suo carattere montagnoso, è frequentemente interessato al fenomeno delle valanghe.

Tra le sue valli più colpite sono da citare l'Alta Val di Sole, la Valle di Peio e la Val di Rabbi. Dalle pendici del gruppo di cima Boai (m. 2684), che si incunea tra la valle della Vermigliana e la valle di Peio, si staccano numerose valanghe che ne interrompono la viabilità e costituiscono un costante pericolo per gli abitanti. Nell'inverno del 1961-62 dal versante sud della cima Boai, a quota 1800 circa, si è staccata una grande quantità di neve che, attraverso un ripido canalone, è precipitata sulla frazione di Fraviano (Vermiglio), ha evitato miracolosamente alcune case ed è andata a fermarsi contro il ponte di cemento armato della frazione, spostandolo di oltre un metro dalla sua sede.

La stagione climatica di Peio Fonti ogni anno viene investita da una grande valanga che va ad appoggiarsi ad uno dei fabbricati che delimita la piazzetta di quella località, e che venne costruito, con strutture adatte per resistere a questi violenti urti.

Ad ogni primavera dal versante di Comasine scende la valanga di S. Lucia, ormai famosa per la gran quantità di neve e piante che trascina a valle; la massa di neve interrompe la strada, ingorga il torrente Noce e spesso risale anche il versante opposto, per lungo tratto.

Ben più tristemente famosa è la valanga caduta sull'abitato di Comasine nel 1888; in quell'anno vennero travolti masi, case, bestiame e si contarono nove morti e numerosi feriti gravi tra le persone.

Questi sono episodi, forse i più salienti, di un fenomeno che si verifica in tutta la zona montuosa del Trentino.

Ad ogni stagione invernale o primaverile le cronache registrano disgrazie luttuose occorse a gente che in montagna si reca per lavoro e per divertimento.

E' evidente quindi come tale fenomeno costituisca un tema che, per l'interesse sociale ed economico che comporta, dovrà essere tenuto in evidenza per tenere viva la ricerca di soluzioni di molti problemi ad esso connessi e che rivestono sempre più carattere di attualità.

Quattro grotte nei Pirenei orientali

TROIS FRÈRES - MAS D'AZIL - BÉDEILHAC - NIAUX

Se volete trovare un piccolo paradiso degli speleologi, cercatelo nell'Ariège. Non è decisamente un paradiso molto accessibile, particolarmente per un italiano, ma non ho minimamente rimpianto i duemila chilometri di viaggio.

Da Perpignan, quasi al confine spagnolo, si risale la vallata dell'Agly puntando su Foix, indi su St. Girons.

Le valli e le montagne sono verdissime ed un poco selvagge, i paesi piccoli ed arroccati, quieti e medioevali, in lontananza si possono vedere a tratti le nude montagne di Spagna.

St. Girons è un poco il cuore di questa stupenda zona speleologica, ma per essere più proprio, le grotte che la attorniano sono soprattutto di un grandissimo interesse paleontologico.

Il complesso di cavità più vicino a St. Girons è costituito dalla grotta « Tuc d'Audoubert » e dalla grotta « Trois Frères ».

Un piccolo fiume, il Volp, le ha scavate nella roccia a pochi chilometri da Montesquieu, sulla strada che da St. Girons porta a Pamiers.

Delle due cavità ho avuta la fortuna di poter visitare la seconda, grazie alla guida ed all'interessamento del sig. Bouillon, ed alla cortesia del Conte Bégouen, proprietario del fondo in cui la cavità si apre.

La scoperta di questa grotta risale al 1914, due anni dopo la scoperta del « Tuc d'Audoubert », di cui è praticamente la continuazione. L'ingresso attuale è molto più agevole di quello primitivo, benché sia angusto e fangoso; lo sviluppo totale è valutabile in circa 600 metri esplorati, molto articolato, con cunicoli, camere e scivoli.

La presenza dell'uomo dell'età glaciale è addirittura prepotente. Nella primissima parte della grotta troviamo un focolare, spento da oltre ventimila anni.

Nella pietra sono racchiusi carboni e gusci di lumaca, resti di una frugalissima cena. Sulle pareti della galleria una serie di punti neri. Le interpretazioni sono diverse, forse segnano la via, forse indicano il numero

degli animali uccisi, ma benché queste teorie appartengano ad eminenti studiosi di preistoria, mi parrebbe molto più attendibile considerarli punti neri e basta.

Poi qualche impronta di mano ricavata spruzzando fra le dita del colore rosso. Per lo più mani sinistre, con evidenti tracce di mutilazione. La cosa in sé potrebbe apparire insignificante, ma bisogna tener presente che l'uomo del Magdaleniano viveva in un'epoca a clima particolarmente freddo e non appare improbabile attribuire le amputazioni delle falangi a congelamento.

Più avanti i primi graffiti e le incisioni. I bisonti sembrano aver polarizzata l'attenzione del pittore, le posture sono di una naturalezza toccante: gli animali giacciono, pascolano pigramente o si dispongono alla difesa col capo abbassato e le corna protese. Quasi a completare il realismo delle scene affiorano dagli scavi crani di bisonti frammisti ad ossa di *ursus spelaeus*.

Davanti a questi quadri vecchi di 200 secoli si perde il senso del tempo, sembra di precipitare meravigliosamente all'indietro . . .

Ed ecco un leone, probabilmente una femmina, con i tondi occhi protesi nel buio e le orecchie ritte ad ascoltare. Poi è la volta del grande graffito. La parete è letteralmente ricoperta di animali, in parte incisi ed in parte dipinti. Un grande bisonte ne contiene altri più piccoli, appena abbozzati, ed ecco un cavallo dalla testa gentilissima, e cervi stupendi.

Ora è la volta di un orso ferito. Il grande corpo è trafitto da nugoli di frecce stilizzate e dalla bocca esce un fiotto di sangue. Un rito propiziatorio? Una storia di caccia?

Di fronte a tanta dovizia di arte Magdaleniana ci si osa porre la domanda: chi dipinse?

La risposta viene dall'opera stupenda che la mia guida ha voluto tenere per ultima. Sulla volta della grotta, a circa quattro metri d'altezza, danza lo stregone, con le braccia ciondolanti, il corpo avvolto in una pelliccia, una gamba protesa che accenna il prossimo passo.

Il viso è nascosto da una maschera di cervo, ma gli occhi, tondi e vivi, guardano fissi nel buio della grotta. Non ho mai visto un autoritratto così prepotente.

Sono rimasto in questa grotta per quasi un giorno ed il mio maggior dispiacere è che la penna non sia assolutamente in grado di tradurre l'emozione profonda che questa visita mi ha procurato.

Proseguendo verso Pamiers, a 23 km. da St. Girons, la strada provinciale viene letteralmente inghiottita dalla montagna. E' la grotta del « Mas d'Azil ».

La cavità è percorsa dal fiume Arize ed il suo ramo principale non offre alcun interesse se non quello spettacolare, data la mole della galleria.

I ritrovamenti sono stati effettuati nelle diramazioni che si dipartono sulla destra di chi sale. La grotta è stata attrezzata e la visita è particolarmente agevole. Lo sviluppo si articola in quattro ordini di gallerie, con un dislivello di circa 50 metri. Qui visse l'uomo dal periodo musteriano sino al periodo che dalla grotta prende il nome: l'aziliano.

I ritrovamenti faunistici sono di una notevole varietà. Oltre all'anni-

presente *ursus spelaeus*, di possono ammirare crani di mammut e di rinoceronte e, nella sala Mandement, degli stupendi molari di mammut.

L'interesse maggiore è però ridestato dai manufatti del periodo aziliano, per lo più scolpiti in osso di cervo. Vi è un propulsore che è sormontato da un gallo, un cervo accuratamente scolpito ed una delicatissima testa di cavallo nell'atto di nitrare.

A testimoniare l'intensità e la continuità dell'attività dell'uomo nella preistoria, a pochi chilometri dalla grotta sorge un buon esemplare di dolmen, rimarchevole per le proporzioni.

Spostandosi a sud, e precisamente a pochi chilometri da Tarascon, due altre cavità polarizzano l'attenzione: Niaux e Bédeilhac.

Bédeilhac impressiona immediatamente per l'enormità dell'ingresso. Basti pensare che durante l'ultima guerra venne utilizzata dalle truppe tedesche per costruirvi una officina per la riparazione degli aereoplani!

In seguito a ciò il fondo della grotta è completamente pavimentato in cemento e vi si può penetrare con l'automobile per varie decine di metri.

Anche in questa cavità i ritrovamenti sono da ricercarsi nei cunicoli laterali. Questi non sono facilmente accessibili, perché si aprono a 4-5 metri dal suolo. La parte di interesse preistorico è stata isolata dal resto della grotta e vi si accede attraverso un cancelletto, le cui chiavi sono depositate presso il sindaco di Bédeilhac.

I cunicoli sono umidi e melmosi e dovettero passare molti anni dalla scoperta della grotta prima che gli esploratori riuscissero a scoprire i primi dipinti ed i primi graffiti.

Purtroppo ho dovuto visitare la grotta da solo, e, senza una valida guida, molte cose di notevole interesse sfuggono anche ad una attenta ricerca.

Riesco a vedere numerosi punti rossi ed alcuni « claviformi ». Questi sono fra i segni più discussi ed ai quali vengono attribuiti diversi valori. Si tratta di un segno in ocre rossa, di dimensioni variabili, ma non superiore ai 20/30 centimetri, costituito da una linea verticale con un rigonfiamento che normalmente appare sul lato sinistro (a Niaux appare in un caso sul lato destro). Alcuni studiosi tedeschi vi hanno attribuito valore propiziatorio alla fecondità (simbolo di gravidanza), altri semplicemente valore di segnalazione. La seconda tesi mi pare decisamente più attendibile, in quanto il segno appare in corrispondenza di qualcosa di rimarchevole, non solo nelle grotte francesi, ma anche ad Altamura in Spagna.

Si può considerare Bédeilhac quasi come un corollario della grotta di Niaux. Non pare azzardato considerare la prima cavità come prettamente luogo di dimora, abitazione, e la seconda come luogo di rito e di propiziazione alla caccia.

Niaux è attualmente facile a raggiungersi. Quando la visitai per la prima volta nel 1961 non era facile trovarne l'ingresso, occultato dal bosco ceduo, ed ancor meno facile effettuare una visita veramente utile e fattiva in quanto lo sviluppo della grotta è di oltre 3 Km. ed il conservatore della stessa non facilmente reperibile. Ora la strada giunge sino all'imbocco della cavità e giornalmente vengono organizzate delle visite a richiesta.

Uno dei caratteri dominanti della grotta è l'assoluta mancanza di colore, mentre nei dipinti e nei graffiti c'è una evidente ricerca del plastico.

L'artista, o gli artisti, si servono infatti molte volte delle forme naturali della roccia per le loro raffigurazioni, che spesso si concretano in un'opera di rifinitura o di accentuamento delle asperità naturali che possono richiamare il contorno o gli elementi essenziali dell'animale raffigurato.

Uno degli aspetti più appariscenti e spettacolari in questo senso è rappresentato dalla testa di cervo. Una bizzarra fessurazione della roccia



Niaux: un bisonte

produce un anfratto che richiama in modo evidente il cranio di un cervo. L'ignoto incisore ha resa più evidente la somiglianza incidendo e dipingendo nella roccia, ai lati del cranio, le corna dell'animale. Secondo Herbert Kühn, non è improbabile che un vero cranio di cervo fosse stato fissato con dell'argilla in quel luogo.

In questa grotta appare un animale nuovo, non tanto per concetto quanto per una dovizia di particolari che ne permettono l'identificazione: il cavallo nordico, o siberiano.

Il lungo crine e l'aspetto tozzo e selvaggio ne identificano chiaramente la specie e le particolarità.

Si cammina nella più opprimente oscurità. La cavità è a volte tanto vasta da ospitare delle vere e proprie dune di sabbia, evidentemente generate da un fiume sotterraneo. I dipinti si susseguono: stambecchi, giganteschi bisonti, cavalli. Alcuni dipinti presentano un fenomeno stranissimo, forse la natura è intervenuta per preservarli. Un sottile e trasparente strato di calcare li ricopre, li attraversa, come un velo di ghiaccio.

Ogni quadro racchiude un senso plastico meraviglioso, gli animali si muovono ed hanno una propria prospettiva, un proprio spazio naturale, consueto. I tratti che li rappresentano non sono linee e punti, ma volumi pieni, funzionali, in movimento.

Progredendo nel cammino dell'arte, troviamo il tratto ieratico, simbolico, dell'arte egizia, il simbolo stilizzato dei Siri, dei Babilonesi, degli Etruschi, la plasticità statica dei Romani.

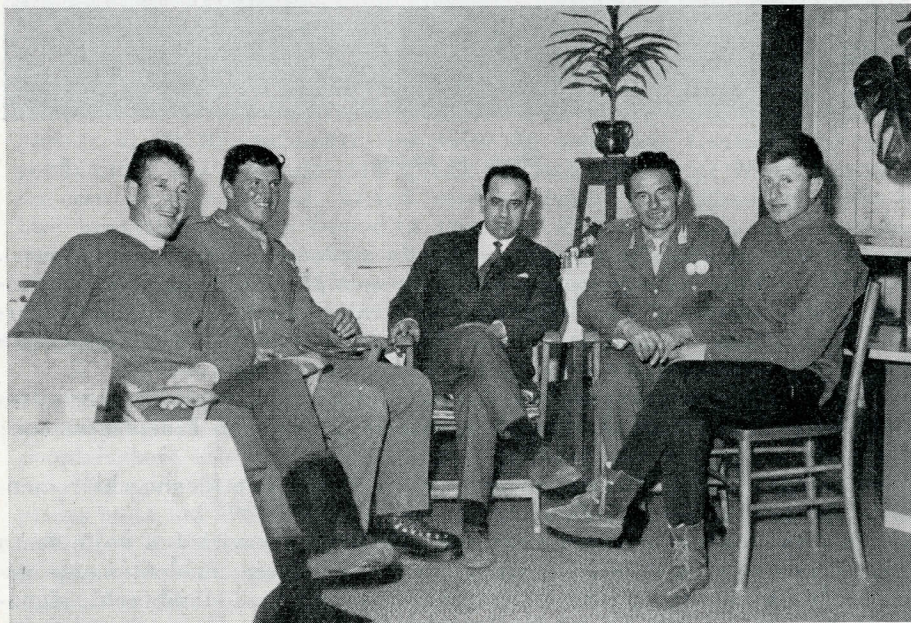
Non basta l'ingenuità del primo medioevo e neppure la ricercatezza stilistica del Rinascimento a riportarci ai valori plastici e reali della pittura magdaleniana.

Solo il più puro impressionismo del 1900 riuscirà a rendere la stessa esuberante vitalità.

Una serie di esplorazioni e visite come queste non può mancare di lasciare una traccia profonda. Si esce da queste grotte con un acuto senso del ritrovato ed allo stesso tempo ricaricati di un nuovo spirito di ricerca.

Si guardano le montagne, gli infratti, ogni piccola cavità, con occhi nuovi, agitati dal piacevole dubbio di qualche nuova scoperta, del ritrovamento di un segno, di una qualsiasi traccia che attesti la presenza dell'uomo in tempi remoti. Benché la strada sia certamente lunga, lunghissima, si ha la netta impressione di aver compiuto un piccolo passo alla ricerca di Adamo.

Giancarlo Lutteri



Renzo de Bertolis - Quinto Scalet - dott. Leonardi - Pietro Debasser - Giulio Faoro alla consegna della medaglia d'oro per la riuscita scalata della via Leucks. S. Martino - 20.2.1966. (foto Gilli)

Donato Zeni

Il 6 giugno 1965, nel pomeriggio, una breve notizia trasmessa dalla radio annunciava che il notissimo arrampicatore trentino dott. Donato Zeni era precipitato e morto, mentre scendeva in arrampicata libera lungo lo spigolo Steger della Prima Torre del Sella. Al dolore che sempre accompagna, per un moto istintivo di solidarietà e colleganza, la notizia di una sciagura alpinistica, si sovrappose un senso di sgomento e, quasi, di incredulità.

Avevamo così viva l'immagine di Donato Zeni, in tutta la Sua esuberanza vulcanica ed esplosiva, traboccante vitalità addirittura sfrenata in ogni Suo gesto, da farci apparire impossibile il subitaneo ed irrimediabile trapasso alla fredda compostezza della morte. La vita alpinistica di Zeni era stata come un rapido susseguirsi di bagliori intensi, che, ora, la repentina catastrofe sembrava spegnere di colpo. Forse, proprio per questo e più che per un altro amico, ci sembra necessario fermare, di Lui, un ricordo, prima che il trascorrere inesorabile del tempo ne appiattisca e faccia svanire i contorni.

Donato Zeni non era più un giovanissimo (era nato a S. Michele all'Adige nel 1925) e, soprattutto, non si era dedicato per la prima volta all'alpinismo, nelle forme più impegnative, se non ad una età che si suol definire matura. Il vero inizio della Sua sfolgorante, quanto breve carriera, data con la Spedizione al Gasherbrum IV, una delle più belle montagne del mondo, nella quale ebbe il ruolo di medico. Già da qualche anno, da quando, la Sua professione di medico chirurgo, specialista in malattie nervose e cultore della medicina sportiva, lo aveva portato a stabilirsi a Vigo di Fassa, Egli aveva iniziato la pratica dell'alpinismo estremo. Ma, se nella spedizione al Gasherbrum IV, le Sue qualità di alpinista non ebbero modo di esprimersi pienamente, dato il particolare ruolo affidatogli, fu solo successivamente, e, particolarmente nell'ultimo quinquennio, che Zeni guadagnò, quasi di prepotenza, un ruolo di primo piano nel campo dell'alpinismo estremo.

La Sua fu, quindi, una esperienza profondamente diversa da coloro che, accostatisi alla pratica alpinistica in giovanissima età, danno il massimo della loro attività atletica e competitiva intorno ai venti anni, per poi, gradualmente, passare ad una visione più distesa e classica della montagna o per abbandonare, un po' alla volta, l'alpinismo attivo. Per Zeni, l'alpinismo di punta è apparso un po' come certe cotte sentimentali, tanto più violente e pericolose, quanto più avanti negli anni è chi le subisce. E ciò si attaglia pienamente alla Sua personalità, che, in ogni aspetto, non ha mai fornito prova di moderazione.

Donato Zeni non è mai stato un uomo da mezze misure: in ogni aspetto della sua vita, positivo e negativo, Egli è sempre stato un irruente, in perenne polemica con tutto e con tutti e, quindi, sia pure inconsciamente, anche con se stesso. Ricordo — e chi può dimenticarla? — la Sua viva polemica, in ogni discussione d'alpinismo (ad esempio, nelle interminabili diatribe sui « tempi » e sui mezzi artificiali di scalata), che si esprimeva in modo spettacolare, non solo con la facondia, la mimica ed il gestire, ma, addirittura, con l'impossibilità di discutere, senza balzare da un lato all'altro della stanza, per cui il terreno più idoneo per uno scambio di vedute con Lui era, almeno, una pubblica via od una piazza (e tutti ricordiamo Donato Zeni tener a bada un numeroso crocchio di qualificati interlocutori, durante le notti bianche del Festival di Trento, con una girandola di inesaurevoli ed efficacissime argomentazioni, di cui mai restava sprovveduto).

Nella Sua attività alpinistica vi era, parimenti, un bisogno irresistibile di uscire dalle cose comuni e di affermarsi al limite: scalate estreme, audaci, solitarie, spettacolari imprese invernali. Ciò, ponendolo nel mondo ristretto dei virtuosi dell'alpinismo contemporaneo di punta, non poteva non offrire continuamente l'esca alla polemica. Non perché fra questi uomini di punta dell'arrampicamento covi malanimo — tutti, in fondo, si ammirano e si vogliono bene — ma perché, in una concezione sportiva e competitiva dell'alpinismo, il campo di affermazione delle singole personalità si è fatto così angusto, che non è possibile una corsa alla gloria, sia pur effimera, senza urtarsi gli uni con gli altri in una combattutissima tenzone sportiva.

Ma il Donato Zeni di ogni giorno non era diverso dall'alpinista. Tutta la sua vita era impastata di esperienze fuori del comune e tutte stranamente coincidenti con un bisogno di vivere intensamente, quasi spasmodicamente, ogni possibile esperienza di vita. Una sera che Donato mi raccontò di certe Sue esperienze di vita politica, risalenti all'immediato dopoguerra, il suo racconto non mi riuscì per nulla divertente, vulcanico e polemico di quelli cui eravamo avvezzi quando, putacaso, si scatenava per l'ennesima polemica sui chiodi ad espansione sulla Carless della Torre Trieste. E non abbiamo visto, sui quotidiani, l'immagine di Donato Zeni, questo distinto signore quasi quarantenne, esercente la rispettabile professione di medico (sia pure « dei matti », come non potevamo fare a meno di fargli scherzosamente rilevare), con tutti i titoli per figurare composto esempio della tranquilla borghesia di provincia, esibirsi in calzoncini e maglietta sulla pubblica strada di Cavalese, in una competizione ciclistica, dopo aver sfidato e sconfitto un ex campione del pedale? E non era lo stesso Zeni applauditissimo attore della Filodrammatica della stessa Cavalese? Ed ogni altro aspetto, anche il più intimo della Sua vita pubblica e privata, è in armonia con questo quadro e tradisce una perenne insoddisfazione di se stesso, l'incostanza, l'esuberanza, la passione di uno che, in fondo, è rimasto un perenne adolescente, troppo romantico, per lo spietato cinismo della vita.

In ogni temperamento umano, vi è un equilibrio di difetti e di virtù. In Donato Zeni, ad aspetti indubbiamente singolari ed un po' stravaganti, l'equilibrio lo fornivano l'intelligenza, spinta fino alla genialità e la generosità, esuberante e barocca, come tutto in Lui. Sgomento e dolore hanno accompagnato il dottorino della Val di Fassa all'estrema dimora, non solo da parte di amici e colleghi in alpinismo, ma di tutta una popolazione

valligiana. Perché Donato Zeni era un generoso e lo era sino al punto di trascurare anche l'onesto profitto, che la Sua professione gli avrebbe agevolmente consentito, per assistere i poveri o gli amici e per dedicarsi alla Sua irrefrenabile passione per la montagna. Generosità e disinteresse erano così radicati nella Sua personalità, che prestare cure mediche senza compenso od accorrere, come innumerevoli volte accadde, per un rischioso salvataggio in montagna non era per Lui un sacrificio, ma un atto spontaneo e compiuto quasi con voluttà.

Ho sempre detestato i necrologi e, per me, parlare di un Morto è solo un pretesto per dire ciò che ho sempre pensato di Lui, anche quando era vivo. Indubbiamente, nella concezione alpinistica di Donato Zeni, c'era qualcosa che io, come altri, non può condividere appieno. Ne avevo discusso assieme parecchie volte. La concezione alpinistica, non è, per lo più, che il riflesso di una concezione della vita. La morte di Donato Zeni in montagna è in stridente contrasto con la estrema vitalità della sua personalità, ma non con il freddo metro della logica. La passione, addirittura sfrenata, con cui Egli, non più ragazzo, si dedicava all'alpinismo estremo (e la per Lui assai modesta ascensione di allenamento, già percorsa infinite volte, che lo ha banalmente, quanto spietatamente tradito, non era che il frammento di un ciclo di preparazione ad una audacissima impresa sull'Eiger) formava una spirale, che sempre più si avvicinava all'orlo dell'abisso supremo. E questo, non perché Zeni fosse un imprudente ed un inesperto, al contrario, chè, anzi, Egli era maestro di tecnica alpinistica, consacrato in ciò dal titolo di Accademico ed Istruttore Nazionale d'Alpinismo. L'insidia era nella Sua stessa concezione, sempre rivolta a superare limiti raggiunti ed anche a voler imporsi, a dispetto del passare degli anni, di fronte alle nuove più giovani leve. Forse esiste davvero una invidia degli Dei, che li spinse a stroncare l'ambizione dei Titani ed il folle volo di Icaro e di Ulisse . . .

E forse è qui tutto il dramma del povero Donato Zeni e di tanti altri che seguono, con innegabile nobiltà, il Suo programma di vita. La perenne insoddisfazione, impedisce di godere delle conquiste raggiunte e crea un continuo tormento e, quando sopravviene la conclusione fatale, si spegne, con la vita, quello stesso bene che si era voluto godere con tanta e troppa intensità.

Ma, se sarebbe pericoloso ed irresponsabile farne un modello di vita da applicare alla generalità degli uomini, non per questo si può negare il fascino di una esperienza eroica, che pure, nei suoi limiti, esprime una favilla del multiforme patrimonio umano. Guai all'umanità, se essa si componesse solo di Eroi mitologici, ma certo essa sarebbe anche più povera, se non annoverasse, nel suo seno, anche qualche disperato romantico.

Di ciò dobbiamo essere grati e memori a Donato Zeni: di aver dato all'alpinismo italiano, trentino e dolomitico, grandi e belle vittorie e di aver dato a tutti, alpinisti e non alpinisti, il bagliore dei Suoi ideali e dei Suoi sogni troppo grandi e troppo belli e di avere, per questo, pagato di persona, fino al supremo sacrificio.

Bepi Pellegrinon
Falcade

Principali attività alpinistiche di Donato Zeni

Gruppo del Catinaccio

- PUNTA EMMA, via nuova per parete NE (con Bepi De Francesch, 1957)
PUNTA EMMA, prima ripetizione della via Eisenstecken (con Toni Rizzi e Aldo Gross, 1955)
COGOLO del LAGO, via nuova direttissima SO (con Toni Rizzi, 1954)
RODA di CIAMPIE', via nuova per parete Sud (con Fabio Fanton ed Enrico Pederiva, 1959)
MUGONI SUD, via De Francesch con varianti dirette (Quarta ripetizione) (con Lino Trottner, 1961)
MUGONI SUD, via Eisenstecken (con Lino Trottner, 1962)
MUGONI SUD, via Vinatzer (con Lino Trettner, 1962)
MUGONI SUD, via nuova lungo gli strapiombi SE (con Aldo Gross, Luigi Iacquanielle e Enrico Pederiva, 1964)
RODA di VAEL, via Maestri sulla parete rossa (Prima ripetizione) (con Lino Trettner, 1961)
RODA di VAEL, via Einsenstecken (con Lino Trettner, Marino Stenico e Settimo Bonvecchio, 1961)
RODA di VAEL, via Hasse-Brandler (2 volte) (una con Aldo Gross, 1959; l'altra con Lino Trottner, 1961)

Gruppo del Sassolungo

- TORRIONE INNERKOFLENER, via Hasse Prima ripetizione) (con Marino Stenico, 1961)
PUNTA delle CINQUE DITA, via nuova direttissima Est (con Enrico Pederiva, 1959)

Gruppo del Sella

- PIZ de CIAVAZES, via Micheluzzi (due volte) (una con Aldo Gross, 1959; l'altra con Lino Trettner, 1962)
PIZ de CIAVAZES, spigolo Abram (con Marino Stenico e Carlo Claus, 1961)
PIZ de CIAVAZES, via nuova da SO (con Lino Trottner, 1960)
PIZ de CIAVAZES, via Vinatzer, prima invernale (con Toni Gross, 1958)
TORRE di ROCES, via nuova per lo spigolo Sud (con Toni Gross, 1956)
TORRE di SELLA, via nuova per parete NE (con Aldo Gross, 1959)
SASS PORDOI, via nuova diretta SE (con Marino Stenico e Lino Trottner, 1961)
SASS PORDOI, via nuova per lo spigolo SE (con Luigi Iacquaniello, 1964)
SASS PORDOI, prima ripetizione del pilastro Gross-Momoli (con Giorgio De Giampietro, 1963)

Gruppo della Marmolada

- MARMOLADA di ROCCA, via Vinatzer-Castiglioni (con Lino Trottner, 1961)
MARMOLADA di PENIA, pilastro Micheluzzi (con Luciano Ploner, 1962)
GRAN VARNEL, parete Nord (via Oppio-Nemela con varianti): prima invernale (con Giuseppe Loss ed Ermanno Bernard, 1965)
CIMA DODICI, via nuova per il diedro SO (con Toni Rizzi, 1956)
TORRE delle VALLACCIA, spigolo Rizzi-Gross (prima ripetizione) (con Saverio Iellici, Lino Trottner e Bruno Fanton)
PICCOLO VARNEL, via nuova per la parete Sud (con Marino Stenico e Luciano Ploner, 1963)

Gruppo delle Pale di S. Martino

- CIMON della PALA, prima salita NO diretta al Cappuccino (con Toni Rizzi e Toni Gross, 1957)

Gruppo delle Cime di Lavaredo

CIMA GRANDE, via Comici (con Lino Trottnner, 1960)

CIMA GRANDE, direttissima Hasse-Brandler (con Lino Trottnner, 1960)

CIMA GRANDE, superdirettissima dei sassoni (con Luciano Ploner, 1963)

CIMA OVEST, via « Couzy » (con Marino Stenico e Lino Trottnner, 1960)

CIMA OVEST, spigolo NO degli Scoiattoli (prima ripetizione) con Marino Stenico e Lino Trottnner, 1963)

CIMA PICCOLISSIMA, via Eisenstecken (terza ascensione) con Marino Stenico e Gino Capuano, 1963)

Gruppo della Civetta

TORRE VENEZIA, spigolo Andrich (con Marino Stenico, 1961)

CIMA SU ALTO, diedro Livanos-Gabriel (con Luciano Ploner, 1962)

TORRE TRIESTE, via Carlesso-Sandri (con Lino Trottnner, 1962)

Piano di valorizzazione turistica della Val d'Algone

La S.A.T. di Stenico, con alla testa il presidente dott. Italo Lutteri, ha dato incarico all'arch. G. Odorizzi di preparare un piano di valorizzazione della Val d'Algone, con riferimento anche all'ampliamento della zona che fa capo a Madonna di Campiglio ed a Pinzolo, ed alle altre prospettive accolte nel piano urbanistico provinciale.

Oltre alla conformazione ed al buon innevamento dei monti che consentono di creare buone piste per sci soprattutto nella zona alta della valle, ci sono altri motivi che richiamano l'attenzione e che sembrano suscettibili di sviluppo: la tranquillità distensiva dell'ambiente, la zona mista di prati e boschi accessibili dalla Rendena oltre che dal fondovalle d'Algone; la possibilità di inserirvi speciali attrezzature per bambini e famiglie.

E tutto ciò nel massimo rispetto per il paesaggio, accentrando in un unico gruppo gli edifici, limitandoli in altezza, disponendo la partenza delle piste e di tutte le altre attrezzature lungo un solo asse di fondovalle a distanze relativamente ravvicinate.

Due le previste piste di sci: una, quella del Vallone, suddivisa in due tratti a diversa pendenza e difficoltà; l'altra, quella di Malga Stablei, che si snoda in gran parte nel bosco con dislivello di 620 metri.

L'interesse di quest'ultima è dato dalla possibilità di inserirsi nel complesso di piste che potrebbero svilupparsi sul versante di Val Rendena, in una zona altamente suggestiva sia per la varietà della vegetazione che per i panorami che si godono sul Brenta, sulla Val di Genova e l'Adamello-Presanella.

Gli alpinisti non possono che far propri i desideri della Sezione di Stenico ed augurare che i lavori trovino quegli aiuti economici di cui un piano, sì ben congegnato ma sì vasto, abbisogna.

Le api del giardino di pietra

di SANDRO PRADA

Intanto sei pure giunto in vista del Rifugio Pedrotti. Esso si profila contro il cielo, lassù, sorgendo dal lungo crestone roccioso dal Passo del rifugio.

Poco sotto, aggrappato alle rupi che fanno da zoccolo all'erto Croz del Rifugio, si scorge anche il vecchio Rifugio Tosa, che funziona come dipendenza dell'altro.

Attraversi l'arido bacino pianeggiante denominato Laghetto e poi ti inerpichi per il sentiero che rapidamente t'innalza, quasi a picco, sulle rocce chiazate di neve dominanti l'ampia conca in pendio dei Massodi e arrivi al «Tosa» (m. 2442) prima e quindi al «Pedrotti» (m. 2491), nel cuore del Gruppo di Brenta.

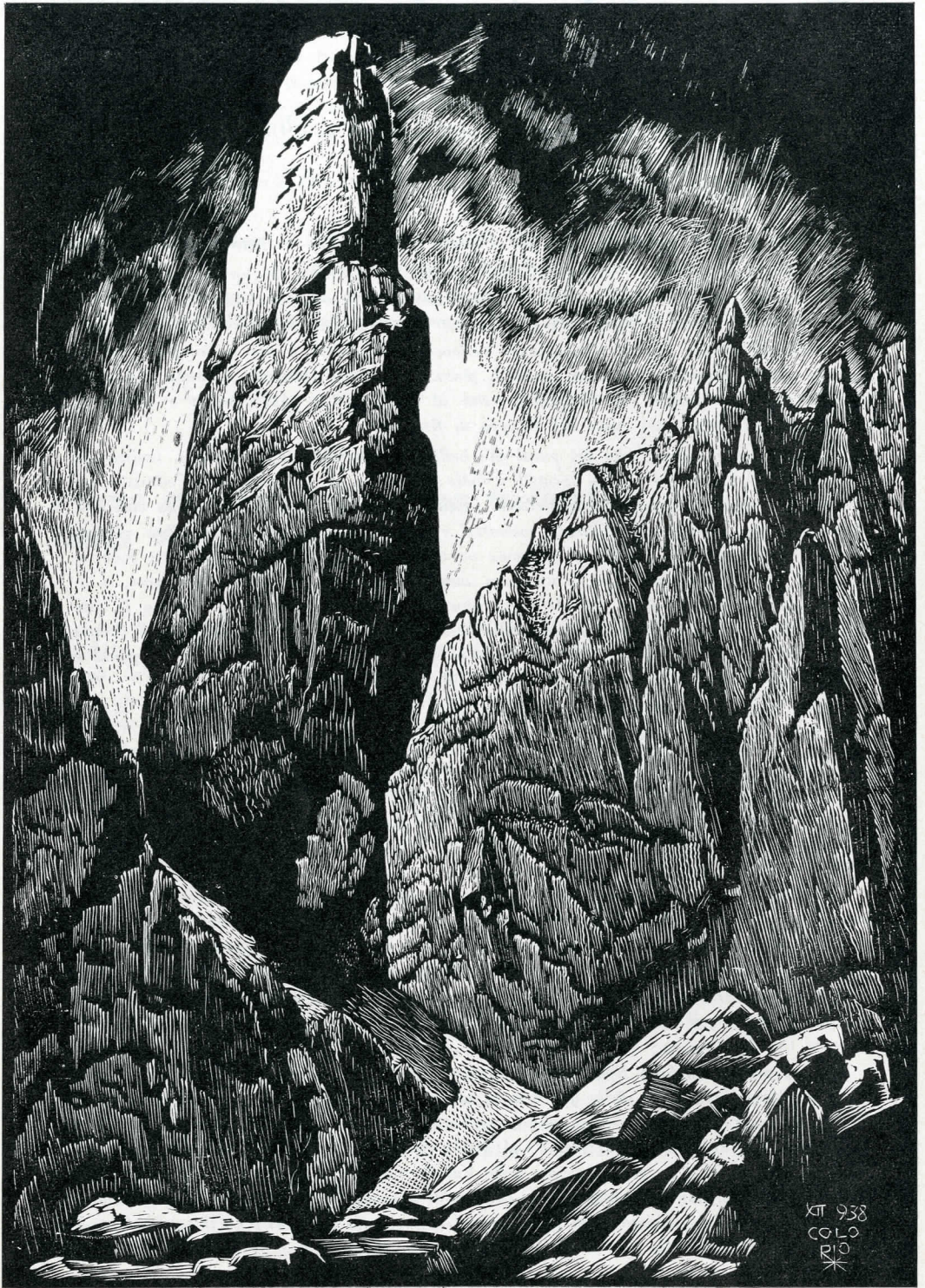
E' certamente, questo, uno dei punti più belli ed importanti delle Dolomiti. Insieme al «Vajolet» del Catinaccio e al «Locatelli» delle Tre Cime di Lavaredo, il «Pedrotti» costituisce una triade invidiabile e celeberrima in tutto il mondo. E' l'elevato campo base dell'intero Gruppo. Comitive di alpinisti, rocciatori e non, vi convergono da ogni dove, vi passano, vi sostano, partono, ritornano. E' come un alveare reso sonoro dall'ininterrotto febbrile andivieni delle api ronzanti. Qui le api sono uomini che vanno e vengono senza posa, si librano sullo spettacoloso Croz del Rifugio, colossale cespuglio di mortella, infilano le alte siepi di crode, raggiungono e si posano sulle vette di Cima Tosa, di Brenta Bassa e Brenta Alta, belle e larghe margherite dai petali bianchi, gialli e sugli steli robusti dei Campanili e delle Torri, che sono come virgulti di boccioli di rose di questo giardino di pietra.

Altri remunerativi itinerari sono percorsi dalle api umane che escono dall'arnia eccelsa del «Pedrotti» e hanno per mèta fiori vistosi o aiuole di graziose varietà.

Il più celebre è il Sentiero «Osvaldo Orsi» che passa da quell'antro magico che è la Busa dei Fulmini, al cospetto immediato dei Campanili Basso e Alto, dei Fulmini, della Torre di Brenta e della Cima degli Armi (m. 2949), e conduce sulla vertiginosa Sega Alta fino alla testata di Val Perse per valicare la Bocchetta di Tuckett e giungere così ai Rifugi Tuckett e Sella.

Il più domestico è il sentiero che contorna alla base la Brenta Bassa (m. 1809) e porta in quella livida Pozza Tramontana, dove appare un circo di grigia mura spettrali striate da neveti e schermate di vapori vaganti ed indecisi. Cima Tosa (m. 3173) troneggia con ai lati, malinconiche cortigiane, Cima Margherita (m. 2845) e Cima Polsa (m. 2859). Il sentiero svolta con un ampio giro nella Pozza, quindi — lungo la costa ghiaiosa delle Cime Ceda — sale alla Forcolotta di Noghera e raggiunge, alla testata della Val d'Ambies, il Rifugio Silvio Agostini (m. 2400).

Ma il più rinomato e frequentato è certamente il Sentiero dei Brentei, che sale alla Bocca di Brenta (m. 2552), dalla quale si ha un magnifico colpo d'occhio retrospettivo verso il «Pedrotti» e il «Tosa», ormai quasi sperduti nel grandioso scenario dantesco del Croz del Rifugio (m. 2643) e del M. Daino (m. 2685). Si scende nell'opposto versante per canali di detriti ricoprenti il nevento ghiacciato della Val Brenta Alta, e ci si trova a tu per tu con la famosa Spalla del Campanile Basso. Impeto di elegante verticalità! Le tengono buona compagnia, in intimo schieramento, le cuspidi e le torri dei Fulmini, che il sole indora di striscio, dandò risalto alle loro ardite e snelle bellezze.



KT 938
COLO
RIO *

In breve si raggiunge il Rifugio Brentei (m. 2120), di fronte ad un'altra superba visione. La Val Brenta si apre sotto di noi e scende maestosa come un fiume, sempre più infittendosi di conifere, verso la Val di Campiglio. Cima Tosa ha una calotta candida con strascico di velo nel colatoio che precipita vertiginoso, formando la Vedretta del Crozzon.

Il ciclopico squadrato torrione del Crozzon di Brenta (m. 3135) si aderge nelle sue perfette linee architettoniche e, appena, scostata, dopo la vedretta dei Camosci, si dispiega la muraglia diamantata di Cima Fracinglo (m. 2664).

Là, oltre la verde Val Rendena, i Gruppi dell'Adamello e della Presanella hanno le cime bianche sospese nel cielo. I loro vasti ghiacciai balenano al sole, qua e là maculati da nubi che li adombrano.

Il sentiero ora si dirige sul ciglio dei costoni dirupati della Cima di Campiglio (m. 2951), offrendo uno scorcio potente della bastionata dalle pareti di Cima Brenta (m. 3150), di Cima Mandron (m. 3033) e di Cima di Campiglio, quindi superando gradinate, insinuandosi in vallecole e canali, raggiunge gli aperti pascoli della della Sella dei Casinei (m. 2133).

Il gioioso nome della Vallesinella suona grato all'orecchio e difatti essa si offre in un largo respiro verde fin giù verso il Monte Spinale. Una mulattiera che ne perviene ti innalza per saldi lastroni fino alla grande conca selvaggia e sconvolta da blocchi e dadi giganteschi ruinati remotamente da Cima di Campiglio e Cima Mandron.

I ghiacci di Cima Brenta e delle vedrette che ne scendono rilucono e rendono l'atmosfera tersa. La Bocca di Tuckett (m. 2649) è uno spiraglio luminoso di nevi e di raggi solari fra le ombre fantasmagoriche dell'uncinata Punta Sella e le pareti di Cima Brenta. Il Castelletto Superiore di Vallesinella (m. 2693) risalta bruno, quinta di avamposto sull'accecante palcoscenico delle vedrette di Tuckett, che sta di fronte alla grande platea, dove sorgono i Rifugi Tuckett e Sella (m. 2268). Anche questi, come già il Tosa e il Pedrotti, sono accoppiate costruzioni che testimoniano la battaglia fra due razze. Ai vecchi e cari rifugi costruiti dagli alpinisti tridentini in questo gruppo di croce italiane, le associazioni alpinistiche d'oltr'Alpi vennero in tempi di predominio a porre le loro pesanti pietre grige, per soffocare gli umili focolari alpini, che seppero così ben custodire la fiamma dell'irredentismo.

La targa dedicata a Quintino Sella sul rifugio reca nel marmo lo scalpello censore dello straniero che volle cancellare un grido di filiale amore.

La parete del Castelletto Inferiore (m. 2595) incombe giallastra sopra i rifugi, dove una piccola folla di turisti, di guide in attesa di clienti, di rocciatori in riposo, assiste col naso in su allo spettacolo offerto dalle cordate in salita e in discesa. Anche sulla vedretta di Tuckett comitive che vanno e vengono. Poiché sono stati quasi aboliti i vecchi canocchiali ingombranti, che un tempo facevano parte dell'equipaggiamento alpinistico, qualcuno si domanda se non sarebbe il caso di prescrivere la divisa a colori vivaci per gli scalatori, perché quei poveretti che stanno sotto a seguire i movimenti fra le rocce si stancano maledettamente la vista e non riescono sempre a scorgerti o ad individuarli, così mimetizzati...

Un facile sentiero, che è la continuazione ideale di quello dei Brentei che ci ha condotti fin qui, ciruisce le basi del Castelletto Inferiore e con un interessante percorso fra grandi massi qua e là punteggiati da ciuffi di mughi, penetra nel selvaggio vallone che scende da Cima Falkner o Rocca di Vallesinella (m. 2890), quindi, risalendo una gradinata immane di brulli estesi banchi rocciosi, sempre in vista dei sogni argentei delle lontane cime del Gruppo dell'Ortles, arriva al Passo del Grostè (m. 2443) sulla larga insellatura fra la Cima del Grostè (m. 2897) e la Pietra Grande (m. 2936).

A pochi metri la modernissima stazione di arrivo della funivia del Grostè, con chalet e ristorante, sostituisce l'antico distrutto rifugio Stoppani e guarda il trionfo di spazio e di luce che ci circonda.

Alpinismo di primo grado con mio padre

NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI LUIGI FIGARELLI
25 aprile 1964 - 25 aprile 1966

Nel secondo anniversario della scomparsa del Dott. Luigi Pigarelli, (25 aprile 1964 - 25 aprile 1966) il notissimo trascrittore e armonizzatore dei nostri più bei canti popolari, la figlia Clelia vuole ricordarLo colle righe che seguono e che noi ben volentieri ospitiamo, rinnovando così il perenne ricordo di uno che fu lustro non piccolo alla nostra Società.

— *Parlami di Antermoja — mi disse — Che lago c'è lassù!... sembrava d'acciaio quel giorno. Ti ricordi? E la parete sopra?*

A pochi giorni dalla fine, il suo cuore ritornava alle nostre montagne, alle nostre escursioni di tanti anni prima: lunghe camminate, spesso noi due soli, nel silenzio.

— *Sì, papà, la nebbia avvolgeva la cima e tanti corvi roteavano sotto l'orlo delle nubi, ma noi eravamo felici.*

— *Tu hai voluto entrare nell'acqua gelata a piedi nudi, finché il freddo ti ha ricondotta a riva; comincio a piovere . . . ma noi eravamo felici.*

* * *

Sì, ricordo. Fine d'agosto, il rifugio già chiuso, venivano da Campestrin diretti al Vajolet.

Rividi per un attimo il mio « bel papà », come allora lo chiamavo, diritto, in testa l'inseparabile cappello di loden, l'antico distintivo della SAT appuntato da un lato . . .

. . . Dal Vajolet salimmo al Belvedere del Catinaccio e al ritorno, sempre tra un susseguirsi di nebbie, papà riconobbe in un gruppo di alpinisti che si avvicinava la voce di Tita Piaz.

Questi ci passò vicino e interruppe la discesa a salti cadenzati tra i massi della slavina. Si scambiarono frasi colorite, cordialissime e quando Piaz si accorse di me, disse che mi avrebbe portata sulle Torri l'indomani.

La sera, al rifugio, a lume di candela ci ritrovammo a tavola tutti e tre più quattro inglesi, clienti del famoso Diavolo delle Dolomiti. Essi intonarono, a cena finita, dei canti scozzesi e mio padre, preso veloce-

mente un notes, segnò alcuni rigli musicali e vi trascrisse la melodia che udiva, con la sicurezza che gli conoscevo, mentre la brace del toscano che stringeva tra le labbra mutava d'intensità al ritmo del suo respiro.

— ... E allora, sior dottor?

Piaz esigea una risposta per la mia salita alle Torri. Essa venne da mio padre con il « suo » programma per il giorno seguente: attraverso il passo di Molignon e l'Alpe di Siusi voleva portarmi ad Ortisei, in Val Gardena.

— Con 'sta popa?! Lu l'è matt — esplose Piaz e in un semi grugnito ci piantò lì.

Il mattino seguente alle quattro in punto ero sveglia, senza richiami.

Nella notte un furioso temporale aveva fatto riecheggiare a lungo i tuoni tra le pareti dolomitiche, ma in compenso la giornata si preannunciava splendida.

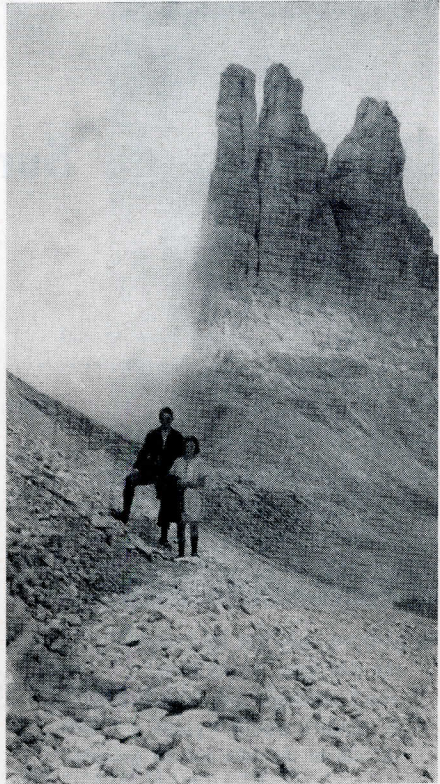
— Papà, andiamo?

Nei corridoi si udiva il fruscio dei passi controllati di chi partiva per le scalate ed anche noi due in breve fummo pronti.

— Sai, volevo lasciarti dormire...

Attaccammo il sentiero verso il Molignon al ritmo lento e preciso che papà mi aveva insegnato e, verso il passo, rieccoci nella nebbia. Solo il rotolio di qualche sasso dai ghiaioni vicini faceva indovinare le rocce e il rumore di acque ignote filtra attraverso le nubi, fino a noi.

— Qui vorrei portare Riccardo — mi disse. Parlava di Zandonai, che avrebbe desiderato far ispirare qui a quella Sinfonia delle Dolomiti che



L. Pigarelli colla figlia Clelia al Vajolet nel 1923

il musicista, purtroppo, non scrisse mai.

A Ortisei giungemmo nel primo pomeriggio ed eccoci subito in giro, tra le botteghe degli intagliatori. Nessuno di noi era stanco. Non rocciatori, dunque, ma alpinisti... solo di primo grado, sì! Il primo saluto fu per Tita Piaz.

* * *

Papà si era assopito. Dalla finestra un po' di luce del tramonto indugiava tra i suoi capelli bianchi, poi sulle sue mani, ormai tanto stanche.

Clelia Fago Golfarelli

Ch'iampéti da Soratou

*Il est avec le ciel
des accommodements*

Molièr

Per la S.T.E. . . . che sàite mì po?
chel curàt, nu da Tuèn,
en begh'ión l'éva mpizzà
col puèr Lessi, chel brao òm,
testàrd sì, ma gh'ialantòm.

No gh'è ven mò, ent en brut di,
na fievràcia da ch'iavàl?
eco l' mièdegh' giò da Fón.
L varda l scòuta l palpa e l diss:
— Gh'èu da dòia ent en pelmón!

S la curava, veclament
co la malva ch'iamamìla
erba sena peze ch'iaude
sóngia vècla e pape 'd lin.
Ancuèi? sgnàpa e marzemìn.

'M lagh'iau véder la lorina?
n'ai bù vist anch' de pù blógh'ia;
e i ch'ianài no i è ncuch'iadi:
si fonzióna l serviziàl
anch'ia ch'i sen a ch'iavàl.

Mi, vuèi trarve fuèr dal lèt
coi salassi e l serviziàl:
nzi, sèu franch' anch' dal speziàl.
Ma, per pù segurità,
dria al dottór — el confessór.

A sentir sta antifonàcia

la so féuna la s despièra:

— Ch'i no gh'è pù temp da pèrder . . .
che l s confessia dal curàt?
no, mai pù! l saruès mat.

— Se morir vi preme in grazia,
al curato qui del luogo
perdonare voi dovete
umilmente da cristiano;
gli occhi al cielo e il cuore in mano.

Scritto sta nel Padre Nostro
che il perdón dal Cielo è dato
in ragion del perdonato.
Perdonate! perdonate!
il Ciel così v'accapparate.

Sto discórs talech'ialiènt
el gh'ia fat, doi ore dopo,
Padre Eustachio via da Cliès
— clamà ca par talafón —
féuna e puti ngenoclòn.

— Padre sì che gh'i pardóni,
gh'i pardóni a chel birbante,
con resèrva (s'indovina
che varissi, se sa bèn)
che chel sòzi da Tuèn

I fagh'ia su le sò valis
e no l fagh'ia ch'i radis.

A. S.

Dicembre 1965.

Tita Piaz - Miss Bröscke - Serafino Parissenti sulla Torre Stabeler, 21 agosto 1908. (Foto Andreoletti - Archivio Beppi Pellegrinon di Falcade).



L'inno alla Val di Fassa di Tita Piaz

*La più bella alpestre valle
o mia Fassa sei pur tu,
sei pur tu mio dolce nido
coi tuoi monti affiori il ciel*

*Del Creator la più fulgente
gemma uscisti da sua man
e d'Italia nel diadema
sei autentico tesor.*

*Marmolada eccelsa vetta
dolomitica vision
il divino tuo candore
le tue aurore tutte d'or.*

*Dei seracchi il gran tormento
le piallate tue parei
da tempeste flagellate
sono cantici d'amor*

*Vaiiolet con le tue torri
col giardino tuo di fior
le tue guglie le tue vette
sono altari di Deità.*

*Sembri un sogno e sei poema
delle Alpi nel mister,
o mia Fassa o Vaiiolette
per voi l'ultimo sospir!*

*O mio Avisio la tua voce
o vangelo del Creator
o mio Avisio alle tue sponde
sogno: Patria e Umanità.*

Abbiamo voluto trascrivere questa composizione di Tita Piaz, anche se, come poeta, valeva meno che come rocciatore. Fu data al cav. Nino Peterlongo al Sass Pordoi, mentre il Piaz stava scrivendo le sue impressioni da consegnare a Tanesini per il noto volume sulla sua vita. Fu musicato dal M^o Pigarelli e, sembra, sia stato eseguito a Vigo di Fassa. Piaz lo voleva cantato su aria di qualche canzone in voga.

NB. - *Parei* vuol dire parete, in Fassano. - *Paradiso dei fior* = Rosengarten.

In biblioteca

O. BORTOLUZZI: **Come s'impara a sciare bene: metodo, tecnica, stile.** - Merano (presso l'A. in Corso Libertà 172) - L. 2.800.

Ottimo manuale per chi comincia a sciare e per chi vuol scoprirne i nuovi segreti.

BAUER-CHIERZI-DALPIAZ: **Di funghi non si muore.** - Pagg. 86 - L. 2.000.

Manuale pratico, illustrato da 24 tavole a colori, che fa conoscere a quanti amano la passeggiata nel bosco per la ricerca dei funghi le specie più velenose, evitate le quali « di funghi non si muore ». Il volumetto è presentato dal dr. Colombini, medico provinciale, e si vale della esperienza del cav. Onorio Dalpiaz, l'esperto del mercato di Trento, che, com'è noto, è il più ricco di specie di tutta Italia.

Sintetiche, chiare, esatte le descrizioni, messe a fronte della tavola a colori, dovuta al pennello di F. Chierzi.

V. VARALE: **La battaglia del sesto grado.** - Ed. Longanesi, Milano - Lire 3.000.

Dalle prime salite, giudicate impossibili a quei tempi, sulle nostre Dolomiti, l'A. documenta il susseguirsi delle vittorie dei sestogradisti, riporta le polemiche che esse suscitavano nel campo degli alpinisti d'allora, polemiche accese, vivaci, qualche volta anche acri fra i sostenitori di questa nuova forma di alpinismo (oggi ormai accettata da tutti) e coloro che le negavano ogni diritto di cittadinanza.

Al libro dà una sua particolare fisionomia il riportare fatti, episodi, testimonianze note solo all'A., spesso ricavati da lettere a lui inviate dai migliori alpinisti degli anni che vanno dal 1929 al 1940 (e fra le quali notiamo anche alcune di nostri soci: Pino Prati, Silvio e Mario Agostini, Tita Piaz, Bruno Detassis, ecc.). A questa edizione auguriamo ne seguano presto delle altre, perché (anche se quanto ci narra Varale con quel suo stile tutto personale — è ormai entrato nel campo della storia dell'alpinismo) le sue pagine sono un bagno di montagna, una « scorpacciata » di cime e di vie una più bella dell'altra.

(qb)

OFFERTE ALLA

Fondazione LARCHER

Mario Smadelli in memoria signor Passoli L. 5.000 - Gino Bertagnolli in memoria Umberto Garbari L. 5.000.

Ringraziamenti.



VITA DELLA S. A. T.

6° Convegno dei Presidenti e collaboratori sezionali - Mezzocorona - 23 gennaio 1966

Dopo i convegni tenuti ad Arco (19 novembre 1961), a Caldonazzo (28.1.1962), al Villaggio Alpino della S.A.T. in Celado di Castel Tesino (23.6.1963), a Mori (1.3.1964), a Cembra (14.2.1965), il 23.1.1966 viene organizzato a Mezzocorona, a cura di quella Sezione, il 6° Convegno dei Presidenti e dei Collaboratori sezionali.

Nella sala del « Consorzio del Teroldego », gentilmente concessa per l'occasione, il Presidente della Sezione di Mezzocorona, Signor Tullio de Sommain e numerose soce della Sezione, alle ore 10 accolgono, servendo anche un cordiale rinfresco, i 74 Presidenti e Collaboratori di 26 Sezioni e precisamente dell'Alta Val di Sole, di Borgo, Caldonazzo, Cembra, Cles, Lavis, Mattarello, Mezzocorona, Mezzolombardo, Mori, Pergine, Pieve Tesino, Piné, Pinzolo, Pressano, Primiero, Rabbi, Rovereto, S. Michele, Stenico, della S.O. S.A.T., di Taio, di Tione, Trento, Tuenno e di Vermiglio.

Della Direzione Centrale della S.A.T. sono intervenuti il Presidente Generale Stefanelli, il Segretario Buffa, i Consiglieri Briani, Detassis, Marchiodi, Serinzi e Tambosi, i Revisori Bini e Golini, il Direttore del Bollettino della S.A.T. Bezzi e il Segretario degli Uffici S.A.T. Bazzanella.

A unanimità viene eletto Presidente del Convegno il Presidente della Sezione di Mezzocorona, che ringrazia tutti gli intervenuti; gli risponde l'Avv. Stefanelli ringraziando a sua volta la Sezione di Mezzocorona per la cordiale e generosa accoglienza.

1. - Con il tema « Raduni in Rifugi e località particolarmente interessanti » vengono fissate le riunioni di Soci di tutte le Sezioni: (vedi elenco a parte).

2. - All'argomento « *Trattamento nei Rifugi della S.A.T.* » il Presidente Generale invita a segnalare per iscritto alla Direzione Centrale della S.A.T. l'eventuale trattamento

manchevole, che avesse a verificarsi nei Rifugi nei confronti dei Soci. La segnalazione è doverosa — specie quando il trattamento riguarda alpinisti esteri — ad evitare possibili segnalazioni della Sede Centrale del CAI (interventi: Giacomelli).

3. - « *Comitato Scientifico della S.A.T.* »: (interventi: Stefanelli, Briani, Bezzi, Golini e Serinzi). Sull'argomento, limitato alla speleologia, è stata diramata a tutte le sezioni una apposita circolare.

Si tratta poi delle sedi Sociali, della segnature e manutenzione sentieri, sull'attività escursionistica (segnalare subito le prime salite!), sull'attività culturale, i rapporti colla stampa, il tesseramento, e altri argomenti di minore importanza. Numerosi gli interventi, tutti improntati a serietà e a reciproca comprensione.

RADUNI SOCIALI 1966

Come è stato convenuto al 6° Convegno di Mezzocorona, si elencano i « raduni dei Soci » previsti per l'anno 1966:

1. Bivacco al Velo della Madonna (m. 2435), a cura della Sezione di Primiero, domenica 24 luglio 1966.
2. Rifugio Dorigoni (m. 2436), a cura della Sezione di Rabbi, domenica 7 agosto 1966.
3. Rifugio Peller (m. 2060), a cura della Sezione di Cles, domenica 4 settembre 1966.
4. Bivacco Vigolana (m. 2030), a cura della Sezione di Caldonazzo, domenica 25 settembre 1966.

La Sezione organizzatrice del rispettivo Raduno è pregata di interessarsi tempestivamente per un numeroso intervento dei propri Soci e dei Soci delle altre Sezioni, specie di quelle più vicine alla località del Raduno.

IL 16° NATALE ALPINO DELLA SAT

Il 16° Natale Alpino della Sezione della S.A.T. di Trento è stato realizzato quest'anno in quella prevista forma estensiva, parti-



Natale Alpino in Tesino

colarmente indicata a irradiare la benefica attività del Sodalizio a favore dei montanari delle località più dimenticate, più depresse, più isolate e quasi sconosciute.

Il 2 gennaio 1966 a Ronco Chiesa di Canal S. Bovo, comprendendo anche i bimbi di Cainari di Castello Tesino, ha avuto luogo la manifestazione centrale, presenti gli Assessori Dott. Fronza per la Regione e Dottoressa Perazzolli per la Provincia, il Vice Sindaco e il Parroco locali, numerosi Soci della S.A.T. di Trento guidati dal Vicepresidente e alcuni componenti del Comitato Natale Alpino. Lo stesso giorno un altro gruppo di Soci assieme ai rimanenti componenti del predetto Comitato, con il Vice Sindaco di Castello Tesino distribuivano i doni nelle Frazioni di Castel Tesino di Roa, Coronini, Tellina, Celado, dopo avere lasciato alcuni pacchi a Pieve Tesino, accolti dal Presidente della Sezione S.A.T. che, prima del rientro a Trento, offriva alla comitiva Satina una bicchierata nella caratteristica e bella Sede della Sezione.

Il 9 gennaio 1966 i componenti del Comitato del Natale Alpino distribuivano i doni a Valcava, a Quaras di Segonzano, ai Masi di Grumes e ai Pitoi della Regnana di Bedollo.

Complessivamente la S.A.T. ha fatto giungere i doni dei cittadini di Trento in undici località di montagna, portando ovunque la gioia a bimbi ed a anziani, azione che si con-

cretizza in 40 voluminosi pacchi, 153 capaci sacchi, contenenti indumenti, maglierie, materiale scolastico, frutta fresca e secca, dolciumi, cibarie, giocattoli, ecc., inoltre 7 pesanti casse con ogni conforto per le famiglie più bisognose, da distribuire dalle Autorità locali e infine una radio, lettini per bambini e altri oggetti utili. La nuova forma del Natale Alpino ha incontrato il favore dei beneficiati ed è risultata più aderente allo Spirito Satino e montanaro. Verrà pertanto adottata anche per l'anno prossimo.

br.

UNA TESTIMONIANZA :

Ronco, 4 gennaio 1966.

ALLA S.A.T. DI TRENTO

Vi dico grazie Alpinisti Tridentini che siete venuti fin quassù in un paese nascosto fra i monti in mezzo alla neve.

Io aspettavo di giorno in giorno la Vostra visita. Finalmente siete arrivati il giorno 2 gennaio.

Ho assistito per Voi alla S. Messa e Vi ho ricordato anche nelle preghiere.

Per me il giorno più bello della vita era ieri 2 gennaio.

Pregherò ancora Gesù Bambino che Vi mantenga sempre sani.

Vi saluta un alunno di scuola elementare di Ronco.

Demarchi Mario

A. ASTE TORNA DALLA PATAGONIA

Armando Aste è sulla strada del ritorno. Tra qualche giorno il forte scalatore saccense riabbraccerà gli amici e i familiari, ai quali potrà raccontare i particolari della sua drammatica, quanto sfortunata, impresa nelle Ande patagoniche.

La spedizione « Vittoria alata » infatti, non ha avuto l'esito che Aste e Solina si proponevano: la conquista della vetta del Cerro Inominato. Sono state conquistate parecchie cime inviolate, una delle quali è stata intitolata alla città di Rovereto; gli elementi scatenati hanno impedito ai due sestogradisti di concludere la loro impresa sul Cerro quando ormai erano a 50 metri dalla vetta.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

SEZIONE DI ROVERETO

Programma gite 1966

- 3 aprile: Passo Rolle - Baita Segantini - Val Venegia - Paneveggio
1 maggio: Cei - Passo Beca - Cima Alta - Cima Bassa - Bordala
15 maggio: Cima Telegrafo
5 giugno: S. Antonio Mavignola - Rifugio 12 Apostoli - Bocchetta dei Camosci - Rifugio Brentei - val di Brenta
19 giugno: Catinaccio - val di Duron - Alpe di Siusi - Rifugio Principe - Vajolet - Vigo di Fassa
2-3 luglio: gruppo del Civetta
9 luglio: Corno Battisti
17 luglio: rifugio Peller
30-31 luglio: cima Venezia con due comitive
5-6-7 agosto: Monte Bianco con due comitive: a) Alpinistica; b) Turistica
21 agosto: rifugio Finonchio
3-4 settembre: Carè Alto con due comitive
18 settembre: strada ferrata « Brigata Tridentina »
2 ottobre: congresso S.A.T.
16 ottobre: rifugio Altissimo
6 novembre: pranzo di chiusura della stagione escursionistica.

Corso di roccia

Dal 27 febbraio a tutto marzo, con la sola interruzione per il 18-19 marzo, la S.A.T. di Rovereto ha organizzato un corso di Roccia, diretto dal ben noto Bepi De Francesch. Lezioni teoriche il sabato sera presso la Sede sociale e lezioni pratiche la domenica alla palestra di roccia di Castel Corno d'Isera. Superiore alla quota prevista le richieste di partecipazione e grande interesse soprattutto da parte di giovani che hanno aderito entusiasticamente all'iniziativa.

Gruppo speleologico

Il Gruppo Grotte ha avuto un inizio d'anno piuttosto laborioso.

Per quattro giorni una spedizione di 20

persone ha esplorato la grande Cavità carsica della Bigonda in Valsugana, proseguendo la esplorazione e la rilevazione del ramo Giuliani ed effettuando la salita di una immensa diaclasi di oltre 120 metri di altezza che sale dalla grotta verso la sommità dell'Ortigara.

Il Gruppo Grotte con l'occasione ha allacciato nuovi rapporti con il Gruppo Grotte di Selva di Grigno e sono state gettate le basi per la collaborazione futura. L'apporto del Gruppo Grotte Selva durante la spedizione della Bigonda è stato determinante, come lo è stato quello delle autorità roveretane, fra i primi i Vigili del Fuoco volontari, che hanno messo a disposizione la motopompa per effettuare lo svuotamento del bacino iniziale della cavità.

Il programma del Gruppo prevede per il prossimo futuro la prosecuzione dell'esplorazione della Bigonda, con l'apertura di una nuova via di accesso che elimini l'inconveniente del sifone iniziale; l'esplorazione di nuovi rami della vicina Grotta del Calgeron, con la collaborazione degli speleologi di Selva Valsugana; la prosecuzione del vasto programma di esplorazione e rilevazione delle cavità naturali della Vallagarina, allo scopo di dare alle stampe una pubblicazione che raccolga le principali e più interessanti grotte del territorio.

Il Gruppo ha inoltre istituito un premio denominato « Speleologo dell'anno » da assegnare a quel socio che maggiormente si sia distinto durante la annuale attività.

Il prossimo anno il premio sarà probabilmente esteso ai soci di tutti i Gruppi Grotte operanti in Regione.

SEZIONE DI MEZZOLOMBARDO

L'inaugurazione della Sede

Alle sollecitazioni rivolte dalla Direzione Centrale della S.A.T. alle Sezioni ancora prive di una Sede, la Sezione di Mezzolombardo ha risposto prontamente e la sera di domenica 9 gennaio 1966 ha inaugurato una acco-

gliente Sede, dovuta in particolare alla generosità della famiglia Bridi.

Il Presidente Piacini ha fatto gli onori di casa, pronunciando appropriate parole. Hanno parlato per la Direzione Centrale della S.A.T. il Dott. Carlo Briani e per la Sezione di Trento il Rag. Mario Pedrotti, plaudendo alla realizzazione.

L'arciprete Don Michelotti ha benedetto la nuova Sede ed ha pronunciato parole di augurio. Oltre a numerosi Soci e Autorità locali — tra le quali il Sindaco sig. Tamani, che ha elogiato l'iniziativa — erano presenti il Presidente onorario della Sezione geom. Emilio Pilati e i Presidenti delle Sezioni di Mezzocorona e di S. Michele.

S.O.S.A.T.

Programma gite 1966:

MAGGIO

Vetriolo - Panarotta - Serot - Torcegno

Monte di Mezza - Cima Lasta - Driocastell (Tesino)

Cima Roen - Malga S. Zeno - S. Romedio (da passo Mendola)

Corno Aquilio - Sega di Ala - Sdruzzina (da Peri)

Nel Gruppo di Cima Tombeà (da Bondone di Storo)

GIUGNO

Altipiano d'Avelengo - Picco Ivigna - Cima Viezzena - Monte Mulat - Predazzo (da Bellamonte)

Val di Luson - Cima Plose

Gita Turistica al Pilatus (Svizzera) 3 giorni

LUGLIO

Tombolin di Caldenave - Primaluna - Crucolo (da Val Campelle)

Cima Seceda - Col delle Pieres - S. Cristina Nei Monti della Val di Sole (da Ossana)

Rifugio Fallier - Cima Ombretta - Contrin (da Malga Ciapèla)

Nel Gruppo del Lagorai.

SEZIONE DI PERGINE

Programma gite:

17 aprile - *Cima Marzola* m. 1738 da Susà e Terra Rossa con discesa al Rif. Maranza m. 1167. Ritorno a Pergine attraverso il Dos dei Corvi.

22 maggio - *Rifugio Monte S. Pietro* m. 975. Salita da Arco e discesa a Tenno. Salita facoltativa alla cima omonima m. 1066.

12 giugno - *Monte Pasubio* m. 2236 raggiunto con la traversata dal Rif. Lancia m. 1825 per il Dente Austriaco ed il Dente Italiano. Ritorno via Asiago.

3 luglio - *Gruppo del Catinaccio*. Traversata dal Rif. Ciampedie m. 1998 al Rif. Antermoia m. 2496 attraverso il Passo delle Scalette m. 2400 ed il Passo di Lausa m. 2720. Ritorno con discesa in Val di Fassa.

24 luglio - *Gruppo delle Pale di S. Martino*. Al Bivacco del Velo della Madonna m. 2435 della Sezione S.A.T. di Primiero per la sua inaugurazione. Traversata da S. Martino di Castrozza m. 1467 alla Valle Pradidali per la Cima della Stanga m. 2537. (Sentiero dei Cacciatori).

7 agosto - *Cima Presena* m. 3068 con traversata dal Passo del Tonale m. 1883 per il Passo Presena m. 2999 al Rif. Città di Trento al Mandrone m. 2480 e ritorno per la Val di Genova.



La sede della Sezione di Pieve Tesino

**NUOVE DIREZIONI DELLE SEZIONI
DELLA S.A.T.**

**S.A.T. - Sezione di Ala - Assemblea
elettiva tenuta il giorno 29 novembre
1965 :**

<i>Presidente</i>	Mondini Giulio
<i>Vicepresidente</i>	Mondini Giuseppe
<i>Segretario</i>	Leonardi Mauro
<i>Cassiere</i>	Pandini Umberto
<i>Consiglieri</i>	Mabboni Giuseppe Simonetti Gianfranco Zinelli Antonio

**S.A.T. - Sezione Alta Val di Sole -
Assemblea elettiva tenuta il giorno
5 dicembre 1965 :**

<i>Presidente</i>	Bezzi Quirino
<i>Vicepresidente</i>	Dell'Eva Ettore
<i>Segretario-Cassiere</i>	Bezzi Giovanni
<i>Consiglieri</i>	Gallina Giuseppe Girardi Carlo

**S.A.T. - Sezione di Borgo Valsugana -
Assemblea elettiva tenuta il giorno
16 dicembre 1965 :**

<i>Presidente</i>	Zotta Tullio
<i>Vicepresidente</i>	Bombasaro Alberto
<i>Segretaria</i>	Galvan Maria Elisa
<i>Cassiera</i>	Ganarin Carmela
<i>Consiglieri</i>	Anesi Giovanni Cappello Pieraldo Pasqualini Giuseppe

**S.A.T. - Sezione di Denno - Assemblea
elettiva tenuta il giorno 24 maggio
1965 :**

<i>Presidente</i>	Ferrari Maria Luisa
<i>Vicepresidente</i>	Dalpez Pina
<i>Segretari</i>	Cova Arturo
<i>Consiglieri</i>	Gabrielli Luigi Dolzan Eugenio Zanotti Pio

**S.A.T. - Sezione di Lavis - Assemblea
elettiva tenuta il giorno 15 gennaio
1966 :**

<i>Presidente</i>	Cappelletti Bruno
<i>Vicepresidente</i>	Warner Aldo
<i>Segretario</i>	Andreis Giorgio
<i>Cassiere</i>	Dallabetta Marco
<i>Consiglieri</i>	Claus Pompeo Moser Cornelio Magotti Aldo

**S.A.T. - Sezione di Lisignago - Assem-
blea elettiva tenuta il giorno 8 gen-
naio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Liberi Franco
<i>Vicepresidente</i>	Rossi Giuseppe
<i>Cassiere</i>	Rosa Giovanni
<i>Consiglieri</i>	Callegari Angelo Callegari Luigi Dallaporta Giuseppe Donati Giovanni Donati Giulio Ferretti Bruno Rosa Giuliano Zanettin Mario

**S.A.T. - Sezione di Malé - Assemblea
elettiva tenuta il giorno 30 gennaio
1966 :**

<i>Presidente</i>	Mezzena Roberto
<i>Segretario</i>	Rauzi Marida
<i>Cassiere</i>	Bertagnoli Guido
<i>Consiglieri</i>	Endrizzi Angelo Endrizzi Fausto Giacomoni Mauro Pellegrini Luigi Stanchina Bruno Zanella Italo Zanon Gianpaolo Zorzi Vittorino

**S.A.T. - Sezione di Olle Valsugana -
Assemblea elettiva tenuta il giorno 5
febbraio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Andriollo Camillo
<i>Segretario</i>	Moser Daniele
<i>Consiglieri</i>	Rosso Fausto Rosso Luciano Tomio Carlo

**S.A.T. - Sezione di Pieve di Bono -
Assemblea elettiva tenuta il giorno
24 gennaio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Nicolini Vigilio
<i>Vicepresidente</i>	Baldracchi Alberto
<i>Segretario</i>	Pollini Angelo
<i>Membri</i>	Mosca Basilio Nicolini Franco

**S.A.T. - Sezione di Primiero - S. Mar-
tino di Castrozza - Assemblea elettiva
tenuta il giorno 5 febbraio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Berlanda Enrico
<i>Vicepresidente</i>	Conci Giuliano
<i>Cassiere</i>	Longo Longino
<i>Segretario</i>	Scalet Samuele
<i>Consiglieri</i>	Faoro Giulio Gubert Franco Bancher Saverio Tomas Ottavio Parissenti Lino Leonardi Marcello Scalet Quinto Merighi Ulder Taufers Enrico

**S.A.T. - Sezione di S. Lorenzo in Ba-
nale - Assemblea elettiva tenuta il
giorno 29 dicembre 1965 :**

<i>Presidente</i>	Calvetti Sandro
<i>Vicepresidente</i>	Rigotti Tullio
<i>Segretario</i>	Orlandi Ottavio
<i>Cassiere</i>	Donati Livio
<i>Consiglieri</i>	Baldessari Martino Calvetti Antonio

**S.A.T. - Sezione di Stenico - Assem-
blea elettiva tenuta il giorno 13 no-
vembre 1965 :**

<i>Presidente</i>	Todeschini Tebano
<i>Vicepresidente</i>	Berghi Giorgio
<i>Cassiere</i>	Bailo Elio
<i>Segretario</i>	Sebastiani Flavio
<i>Consigliere</i>	Pace Carlo
<i>Revisori</i>	Morelli Adriano Todeschini Silvestro

**S.A.T. - Sezione di Ponte Arche - As-
semblea elettiva tenuta il giorno 12
febbraio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Bronzini Egidio
<i>Vicepresidente</i>	Martinelli dott. Elio
<i>Segretaria</i>	Zambotti ins. Graziella
<i>Cassiere</i>	Zanini ins. Geremia
<i>Consiglieri</i>	Filippi Rino Salizzoni Amelia Zambotti Bruno

**S.A.T. - Sezione di Cembra - Assem-
blea elettiva tenuta il giorno 9 feb-
braio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Savoi Marco
<i>Vicepresidente</i>	Tabarelli Rocco
<i>Cassiere</i>	Gaigher Nerio
<i>Segretario</i>	Gottardi Franco
<i>Consiglieri</i>	de Giovanelli Mario Gasperat Giuseppe Nardin Franco Nicolodi Bruno Nicolodi Costantino Telch Giovanni

**S.A.T. - Sezione di Centa - Assemblea
elettiva tenuta il giorno 23 gennaio
1966 :**

<i>Presidente</i>	Ciola Livio
<i>Vicepresidente</i>	Gremes Lorenzo
<i>Cassiere</i>	Rossi Damiano
<i>Segretario</i>	Martinelli Pietro
<i>Consiglieri</i>	Campregher Sergio Martinelli Germano Martinelli Gioachino Sadler Cornelio

**S.A.T. - Sezione di Levico - Assem-
blea elettiva tenuta il giorno 5 feb-
braio 1966 :**

<i>Presidente</i>	Dallagiacomà Giovanni
<i>Vicepresidente</i>	Libardi Germano
<i>Cassiere</i>	Baratto Marco
<i>Segretario</i>	Vettorazzi Livio
<i>Consiglieri</i>	Conci Fausto Fruet Renzo Galler Bruno

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: TRENTO, Via G. Galilei, 1

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

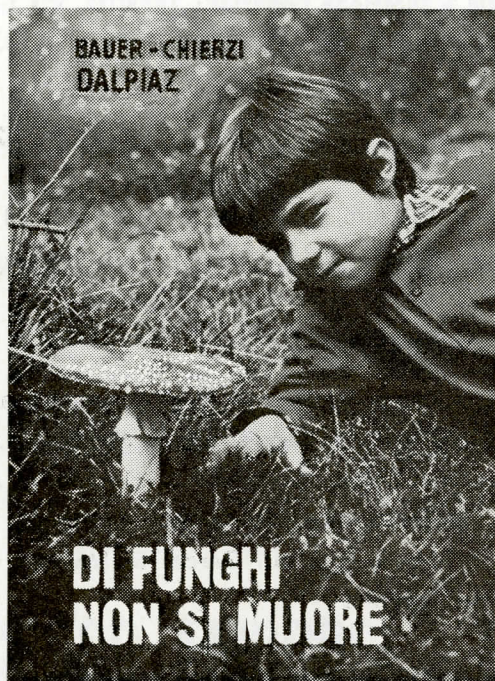
Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR

DEDICATO AGLI AMICI DELLA S. A. T.
E AGLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA



Piccola enciclopedia di tutti i funghi
velenosi delle nostre montagne!

**NOVITÀ
EDITORIALE
TRENTINA**

NELLE LIBRERIE L. 2000

oppure vaglia a: **PUBLILUX** - TRENTO - Via Avancini, 8

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954
Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

Bollettino SAT - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV